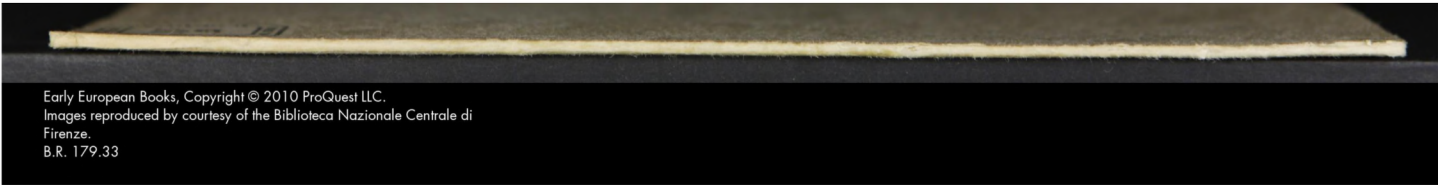




B.R. 179



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 179.33



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 179.33



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 179.33



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 179.33



B.R. 179



Silenzio & pace: alla scoltare attenti
di cio si prega il grãde / el piccolino
uolendo uoi che qui si rappresenti
il bel myster / di Biagio cotadino
un perfido uillan / non altrimenti
che a sancta Catherina era uicino
& un fico brogiotto hauea; del quale
ognanno ne facea gran capitale
Non ragionar che mai passassi dua
per un quattrino / il perfido uillano
gisse qual si uolesse a casa sua
o in merchatto / a ciascuno era strano
hor ferma auditor la mente tua
Biagio dal fico mai staua lontano
ma lui: & la sua dōna / nocte & giorno
guardādo sempre il fico / gliera itorno
Essendo tanta la sua uillania
per dispecto gli fu facta una nocta
un huō da ben / con altri in cōpagnia
uando di nocte / in forma cōtrafacta
che un Diauol infernal ciascun paria
come uedrete ogni cosa ritratta
al natural / ne opera gradita
& come Biagio ne perde la uita

Biagio parla alla donna & dice.
Poi che glie il tēpo cara mia moghera
chel fico nostro ne maturi assai
truoua la cesta / o uer quella panier
che porto a uender meco; tu la sai

La moglie risponde.
Che uuo tu farne adesso che glie sera,
domactina abuonocta tu lharai

Biagio mezo adirato dice.
Truouala auale; mal che Dio ti dia
etidie increfcer chel randel sistia

Vn comperator dice a Biagio.
Quanti fichi dai tu per un quattrino?
tu glihai colti anco: epaiō mezi acerbi

Biagio risponde.
Tu nharai cinq al men p un soldino
non uedi come eson grossi & superbi

El comperatore adirato lo sgrida.
Villan ribaldo / crudele assassino
uo che a unaltro; & nō ad me gliserbi

Biagio risponde.
Se nō gli uoi / ua che sia saluo & sano

El comperatore dice.
Glie un peccato che sia uile il grano

Biagio torna a casa & dice alla dōna.
Piera oue se : truoua da manichare
chio uengo aual come sai di mercato
& ho uenduto: & uolsimi spacciare
ch' tre p' duo quattrin sempre n'ho dato
& non intendo piu di dua passare
& ho forse tre lire hoggi pigliato
& poi chio ueggo che suendon bene
guardar che non sien colti ciconuiene
Io lho come tu sai fasciato tucto
di stecchi & pruni: intorno bē coperto
che piu mi da guadagno questo fructo
che tucto il resto del poder / sie certo
& hora e' tēpo a cauarne il constructo
che la fatica mia ristori el merito
una capanna appresso il fico ifoe
doue la nocte a guardarlo staroe
El giorno tibi fogna locchio hauere
quādo sono in mercato a uendēmiare
per forza non sifa qui dispiacere
ma ben ce molti che uoglion rubare
io tho decto el bisogno / el mio parere
cosi faccendo / potrem triumphare
Piera apri locchio: attēdi a questo solo
che Dio mel da in scambio di figliuolo

La donna risponde a Biagio.

Biagio non pēsar mai chi uada altroue
ne bisognaua ad me queste parole
perche la Piera tua mai non simuoue
silo come tu sai nel campo al sole
quādo e' mal tēpo che balena / o pious
tu sai che non ho in casa altre figliuole
so bē la guardia il giōno a tuete l'hocte
ma guarda tu / di star decto la nocte

Biagio rispōde alla dōna & dice.

Lascia a cotelto hauer la cura a Biagio
tu sai chi dormo apūto un sonnellino
poi tueta nocte non mi da disagio
fa pur la guardia el di / tu & Marino
che a chi enō conosce / eglie maluagio
& morde spesso lo amico el uicino (tilo
chi nel orto entra / & un uicicino aspec

& tu come fo io / ad loro admettilo
Biagio ritorna a uender de fichi: &
uno ciptadino faccēdo un desinare
dice a uno suo famiglio.

Vien qua Carlecto mio tien qsto grosso
& fa che noti ben quel chio dirocti
uane in mercato: su ua uia: sie mosso
spēdilo i fichi: & fa che sien brogiocti
togli da Biagio / che ha q'l sacco adosso
che son come tu sai crepati & rocti

Carlecto famiglio risponde.

Eccho chio uo messer per la piu corta
Et uoltatosi alla serua dice.

Dāmi ū panter chi nō uo tor la sporta
Carlecto truoua Biagio & dice.

Biagio buō di : mimāda il mio messere
per darti come suol sempre guadagno
pero tien qui / questo piccol pantere
eccoti un grosso / siemi buon cōpagno

Risponde Biagio.

Io non ti darei manco del douere
non son come tēuto son maschagno
tien qui : ua che tu hai lerrata tua
che sono apunto apunto trentadua

Valeua el grossone sedici quattrini &
mezo: & essendoui piu dua danari
Carlecto dice a Biagio.

Non far cosi : tu hai piu duo danari
che di ragion miseneutene un fico
forse non melo dai / perche sien pari
& della giunta / nulla non tidico

Biagio risponde.

Io tegliho dati belli / & conto chiari
se non gli uuoi: come di prima amico
tien qui il tuo grosso : iso chi nō abao
chio posso dir come dixi il Cannao.

Carlecto dolendosi dice.

Io credo tu mi uuoi tenere il mio
ognun che ludira : tidara il torto

Risponde Biagio.

Io non tidarei piu / uacai cendio
tolti mai son dignatia oue io gli porto

Carlecto si parte adirato & dice.
Un di lo scontrerai uillan restio
suo uègo un traetto a sciorinar quel orto
Biagio risponde.

Faccio che uuoi / chio son dopinione
ch'oggi a Firenze sitenga ragione
Carlecto torna a casa; & come ei giū
to il padrone gli grida & dice.

Tu hai tanto penato ceruellino
che sifare tornato da san Gallo
tu si debbi hauer facto altro cāmīno
non mi bisogna a niente mandallo

Carlecto scusandosi dice.

Io stetti a questionar col contadino
che si uorrebbe Messer gastigallo
per quel grosson/uokete chio uel dichi
piu non mi decte che trentadua fichi

El ciptadino sgridandolo dice.

Tor non ti puo / quel che lui non ti die
che la ragion per nulla nol consente
an Babbuallo fusti / & sempre se
tu nō tien mai quel chio ti dico a mēte

Carlecto scusandosi risponde.

El grosso mi gitto due uolte & tre
& non ne uolle mai sentir niente
dixemi cerca / se tu non gli uuoi:
en barba gratia megli dette poi

El Ciptadino sendo a tauola siuolta
a uno suo Compare & dice.

Compar che dite uoi? uo state cheto?
non ui par di uillan questa ignoranza
questo ei per lutil suo / sauiro & discreto
& fara ben / se in tal modo ciauanza
i non la posso ingoiare in secreto
con tucto enon sia caso dimportanza
costui tātō un denar / stima & apprezza
che al collo lui cimecte la caueza

Risponde el Compare.

Ben sai che si compar: senne tu nuouo
non sai ben la natura rusticana
ma se p q̄lche igēno & modo truouo
fatgli una naſta / che gli parte strana

che piu bel giuoco fia / ch' metti lhuouo
ne uo che passi questa septimana
che tu nharai compar nostro nouelle
chio lo faro / ti so dir delle belle

El Compare risponde.

Colui chel contadino humilia & doma
bisogna ual gli facci a tuete fiate
& porgli sempre come a Lasin la soma
& caricarlo ognhor di baltonate
chi piu gli frappa & gli pela la chioma
meglio ha da lui: pero Compar lo fate
poi che glie tātō rozo / aspro & bestiale
che sie merze: ma non gli fate male

El Cōpare si parte & truoua certi sua
cōpagni / & ordina di far la naſta a
Biagio: & prima truoua una grā se
dia / & q̄lla empie di molti specchi p
tucto & uestiti ad uso di Diauoli / cō
pelle & altri strani portamēti / sene
uanno in su la meza nocte nel orto
di Biagio: & a riscōtro del fico pres
so allo capāna: fermata la sedia / con
molti lumi i forma / ch' riuerberādō
in q̄lli specchi: rendeuano mirabile
chiarezza: & essendo Biagio nella ca
pāna / tucto uedeua: & p lo splēdore
de lumi / che in q̄lli specchi ribatte
uano / gli faceuano parere piu le co
se uere: doue il Cōpare / salito in se
dia / cō una strana maschera / cō ter
ribil uoce uerso li sua seguaci dixē.

Fatēni auanti dintorno al mio seggio
subditi miei: chio mi cōsumo intēdere
chi ei / di uoi chabbi cōmēssō peggio
& se ce fuoco che si possi accēdere / gio
che al nostro mal rimedio piu nō ueg
se non far altri / oue noi siamo scendere
tu Barbariccia / poi che ad me ritorni
dimmi / chai facto / ne passati giorni:

Barbariccia risponde.

Principe Belzebu / chel mondo cieco
reggi: & gouerni lanime dannate

buone nouelle tirapporta & reco
 io sono stato in piu duna Ciptate
 & ho condocte che sien sempre toco
 per mia sagacita molte brigate
 & sono stato in Francia in corte al Re
 doue tu intenderai quel chio ui fe
 Era la Corte in pace & tueta unita
 & qlla messi in discordia & scōpiglio
 cerchai per fare il Re priuar di uita
 aduelenarlo per un suo famiglia
 fiche la corte turbata & smarrita
 fu per tal caso: & per comun consiglio
 a molti baron fu moza la resta
 & lassai piē di sangue & morte questa
 Ho cerco la Boemia & Lungheria
 & facto contro al Re una congiura
 & in modo adoperro con larte mia
 che uerran tuetti alla tua ualle scura
 semino errori / scandali & resia
 tu uedrai presto una baetaglia dura
 aspecta chel terreno izuppi & guazzi
 ch pouerāno nel tuo regno ad mazzi
 Belzebu rallegrandosi dice,
 Tu hai facto in si poco tante cose
 chi nō so con che premio farti degno
 poi che chi uolse nel centro cipose
 per la superbia di caccio del Regno
 per uie celate / incognite & nascose
 cercherein tanto / & cō sapere / engegno
 che lhumana natura per qualche arte
 uerra a sentir di nostra doglia parte
 Et uolto uerso Barbariccia dice,
 Va dunque & segui cō lacciuoli / engāni
 che quando tornerai da piedi miei
 speso habbi cō proficeto emesi & gliāni
 ne perder tēpo in Marrani / o Giudei
 & per ristoro darti a tanti affanni
 ua in su quel fico / & mangiatene sei
 pche ũ puerbio e / nel mōdo / & fra noi
 che dice / sempre mai / fa bene a tuoi
 El diauolo mōta sul fico / uedēte Bia
 gio cō molta tēpsta: che pareua nō
 che ifichi: mā irami ne foglie ui re
 stassi. Biagio tremāte nō ardiua nō
 solo di uscīr fuora: ma di potere par
 lare: & da se dolendosi dice,
 Oyme oyme / chio son disfacto
 che cosa e / qsta: il cuor misacapriccia
 qui e / lo inferno co Diauoli tracto
 che nome e / questo decto Barbariccia
 forse tal fico e / per Lucifer facto
 sento ogni mio capel che gia sarriccia
 sento el mio fico / che mi fa richiamo
 che nō che efichi / enon gli resta ramo
 Oue ho giētato tanta mia fatica
 tanto disagio: & tanta guardia fare
 chil puo campar dalla secta nimica
 solo Dio che e / nel ciel / qsto puo fare
 molto e / i error la nostra legge antica
 dapoi chi uegho il Diauol manicare
 le son ragioni ad chi le crede scempie
 di la / come di qua / la trippa sempie
 Che mibisogna uenir qui la nocte
 & lassar la mia Piera in casa sola
 poi che ci uien de Diauoli le frocte
 io uo lassar imbolar ad chi imbola
 uadin qsti a māgiar ramiarri & bocte
 ch ēpier non uoglio a Diauoli la gola
 habbinseglī piu testo emiei uicini
 che quei che uēgon qui / cō tāti uicini
 Ma mi sta bene ogni danno: ogni male
 che menauenga / se mi pesa & cuoce
 io fasciai ben di prun tueto il pedale
 briacho / facto uhauesi io la Croce
 che non poteua il Diauolo infernale
 salirui: ma fare stato in sul noce
 ma se ci torni piu maluagio & tristo
 tu ui trouerrai su larnie di Christo
 Mētre Biagio diceua qste parole Sa
 thanasso chiama unaltro Diauolo.
 Tu Astaroth qua tirappresenta
 che igāno / o sturpo: o sacrilegio hai fac
 gia son come tu fai / i giorni trenta
 Astaroth singioecchia & dice,

Signore io uengo da Vinegia & racto
& ho con larte mia / che sempre tenta
ad romor quasi Vinegia soctracto
tagliato & morto e / stato in ceto pezi
el Doge: & tu fra noi gli farai uezi

La terra e / tueta sozopra a soquadro
& gran confusion tra ciptadini
& lun dellaltro e / traditore & ladro
taglionfi apezi / come can mastini
ordisco ancor cō piu tracto leggiadro
che saran peggio ancor che patherini
superbi / ambiciosi: & tanto auari
chio ne portero qui loro / edanari

Sathanasso pigliandolo per mano
dice cosi.

Adunque non hai tu perduto epassi
merito grande ancor da me naspecta
fa pur che il Regno mio ricpi engrassi
chel tuo parlar pur assai mi dilecta
perchlo uorrei che tu ti confortassi
monta a tua posta su quel fico in uecta
& dodici ne mǎgia / i goia / & snocciola
togli maturi / ch glhabbin la gocciola

Astaroth monta in sul fico: & Satha-
nasso ne chiama unaltro & dice.

Auanziam tempo: uien qua Farferello
donde uien tu: che ti suda la chioma
i ch hai tu messo il tuo tēpo / el ceruelo

Farferello ginocchioni dice.

Io uengo adesso Belzebu da Roma
& ho il Papa i mie mǎ socto il mǎtello
con tueti e Cardinal: facto una soma
Preti / Arcipreti / Veschoui: & Prelati
Canonici / Prior / Monaci: & Frati
Iho facto hor emagi: & hor le spoglie
hor la befana: & con soctil malitia
ho facto a qsto prete: & ql due moglie
luna di carne: & laltra dauaritia
conforto a tuete dishoneste uoglie:
d'Otio / Luzzuria / Sogdoma: & pignitia
Vure / Sa / de / i / Fraude: & Male
he pi / nō e / nel tu / Regno infernale

Ne siconcede Beneficio in Corte
se non per Auaritia & Symonia
tu puoi per questa fiata aprir le porte
chio non so qual cagion nel ciel sisia
che nō ciha dato per sententia / o forte
che la terra inghiottisca tal ginia
Bari / Ladri / Vsurari: difuori & drento
el maggior bene e / dar cento / per ceto
Belzebu ralleggrandosi dice.

Tu sai che quella inuidia che mi rode
mitiga alquāto la mia uoglia ardente
& del tuo bel parlar drento sigode
pero giudico te sauio & sacciente
ua che per premio di tue tante lode
uo che ristori lassannata mente

sopra quel fico monta: & bene attienti
chio son cōtento: & mangiatene uenti

Farferello monta sul fico / uedente
Biagio: ilqual ripieno di paura sta
ua a uedere qllo che de ghialtri se /
guissi: & Sathanasso ne chiama un
altro & dice.

O Calcabrino

Calcabrino risponde.

Signor che comandate

Sathanasso dice.

Bisogno hō di saper da te nouelle
che lacci hai tefi / o che cose operate
chio possa hauer piacer di sentir quelle

Risponde Calcabrino.

Io sono stato in diuerse contrate
& uolto quāto il Mar uolge: & le stelle
& da genoua torno: & di la uegno
chi lho suggetta assai facta al tuo regno
Ho tolto lor la fede / el creder buono
fiche di fede ue niente / o poco
sonsi alla roba dati in abbandono
a rubar questo & quello a ogni gioca
ma perche tu ti sai che questi sono
tuoi sempre stat: & dello eterno foco
non e / troppo grā glōria / al parer mio
che in ogni modo e credon poco i Dio

Ma peggio ho facto di lor Naue i Mare
peche ho fiaccato lor larmata & sperfa
uolson co Turchi e Saracin pugnare
ogni caracha loro ito e/ trauersa
non giouo a Marinai saper notare
chio feci / & mossi Fortuna diuersa
di ueti & pioggia il mar crucciato & ro
io uero apsslo; & tirauegli socto (cto
Questi a saluū me fac / hai guadagnati
& spero ancor di far maggior boctino
Belzebu risponde a Calcabrino.

Tu farai fra mie amici & mie laudati
se pel futuro segui tal cāmīno
ma perche etuoi piacer sien ristorati
monta in sul fico presto Calcabrino
trēta a tua posta ne māgia & maciulla
lascia gliacerbi / che nō uagliō nulla

Belzebu chiama unaltro diauolo &
O Tirinazo / oue se tu / ua qua (dice
Tirinazo singinocchia & dice.

Eccomi Belzebu nel tuo conspecto
Belzebu dice.

Io uo saper da te come la ua
che briga hai messo / scādali / o dispecto
Risponde Tirinazo.

Ison ito in su / in giu / di qua / di la
per tueta Italia; & messo assai difecto
un Munister di sancte & buone suore
ho facto loro hauer suocere & nuore
scorso ho la Puglia : Napoli : & Gaeta
& facto mille inganni & tradimenti
el ciel dimōstra nel quinto pianeta
strage / sangue / battaglie; impedimēti
uedrai / per larte mia piacta & secreta
nascere discordia in numerabil genti
el Principe di Tarantho sia morto
& sia nanzi doman; ch'e/ tempo corto
Et daltre cose / chio non ne fo stima
per numer non saprei render ragione
molti huomī sācti; quasi al ciel i cima
ho condocti / ad eterna damnatione
& son per operar piu che di prima

in modo hoggi e/ disposto le persone
che non ce altro che superbia / enuidia
auaritia / luxuria / odio : & perfidia
Belzebu ringratiandolo dice.

El tempo tuo non hai gittato al uento
per quel chio ueggio / Tirinazo mio
cosi ti priego di star sempre attento
per quei che son diritti al uero Dio
poi che non uo pētirmi; & nō mi pēto
cerchero molti sian doue son io
per dar ristoro a tua fatica tanta
monta in sul fico; & cotene cinquanta

Biagio uedēdo il Diauolo salito i sul
fico / da se medesimo dolēdosi dice.

Misero me chio non so che far deggio
in darno grido; endarno milamento
sio mi scoprissi : fare forse il peggio
meglio e/ chio stia nella capāna drēto
tanto che torni nel inferno il seggio
ma prima il fico sia fiaccato & spento
emā uicin piu inuidia non miharāno
ma sia il stratio assai maggiō chl dāno

O Piera mia / tu dormi & non mi senti
ne sai chel fico tuo caualchi el diauolo
ma domani sarei duo mal contenti
il tuo guarnel fie di foglie di cauolo
che ben uoleui spender lire uenti
& haueuilo decto gia al tuo auolo
& le maniche tue saranno rosse
di rosolacci di prati & di fosse

Oue sono edisegni che faceuo
di pigliare ogni di soldi quaranta
i ho a stentar / doue prima godeuo
& perduto ho la mia fatica tanta
tener non posso il Can; qual io tencuo
o sciocho e/ quel che di star ben suāta
el ben ua uia : & le miserie crescono
edisegni / e pensier mai non riescono

Belzebu chiama unaltro Diauolo.
Vien oltre Squacciaferro i mia pſenza
facti inanzi; oue c' / pa / non odi !
sei tu tornato ad / o / penitenza !

fa chi non senta che mingani / o frodi
larte & lindustria della tua scienza
narrami apunto la causa / emodi
& doue / & come / eluoghi / lhore / epunti
le malitie / elacciuiol / glingani / egiunti

Risponde Squarciaferro & dice.

Io ti terrei signor troppo adifagio
a disaccarmi ben la fantasia
ma nel inferno tel dire con agio
per hor uengo / tu sai / di Lombardia
el Duca di Milano / aspro & maluagio
ho tocho nella bassa Tarteria
perche lho facto a tradimeto uccidere
con cento / o piu / che ti faranno ridere
Bergamo / Brescia / Lodi / & poi cremona
ho messo a sacco / & leuato ad romore
& ribellati son dalla Corona
& facto a modo lor nuouo signore
& poi tagliato ad pezi ogni persona
e Venitiani usciti al campo fore
il Marchese di Mantoua han mādato
che ha tolto & preso parte del Ducato
Tractasi in brieue di far nuouo Duca
uedrai il Marchese uenire alle mani
& parmi ueder larme che riluca
& sento abaiar gia di molti cani
aspetta la baetaglia siconduca
o Belzebu / enon passa domani
chel tuo fedel suggesto Squarciaferro
molti ti portera / uestiti ad ferro

Qui non e / niun che in Paradiso uoli
che son tutti Stornel tarpati & tristi
e miglior decti / & le miglior paroli
son bestemiar / se fussin cento Christi
le madre sien dolenti / pe figliuoli
& noi gaudenti / per far tanti acquisti
Sathan Sathan / domani apri le porte
che uerra gente ad uisitarti in corte

Sathanasso rallegrandosi dice.

Queste parole ha tato indolcito
che nelle mille una
rimunito

ua dunq senza indugio / il fico spruna
chio ti uo ristorar / dunque io tinuito
pero chio so che la uoglia hai digiuna
sendomi stato si fedele & buono / 155
ua cone cento / se da cor ui sono

Squarciaferro mōta sul fico : & nō ui
essendo piu fichi / adirato dice.

O Belzebu / pe fichi mi mandasti
si chio non posso far non ti prouerbi
le foglie / erami ad pena ce rimasti
non che maturi / i nō ci truouo acerbi
qsto e / il ristoro mio ch aspecto / hor ba
tu sai che diauol son tutti superbi / (sti
io mi tengo beffato Sathanasso
poi che mhai p piacer mādato aspasso

Sathanasso risponde confortandolo.
O Squarciaferro / non hauer pensiero
che non sia ristorato il tuo sudore
chio non ti posso dar bianco per nero
sendomi stato fedel seruidore
& piu che a ghialtri farti bene spero
di cosa / che fara molto migliore
simonta del fico / senza tuo disagio
ua alla capanna / & si ti mangia Biagio
Squarciaferro cō ruina simonta del fi
co / & Biagio hauēdo inteso questo
ripieno di grā paura / uedēdo Squar
ciaferro uerso la capanna uenire / cō
un graffo in mano / & da laltra ban
da sforacchiata la capanna / comin
cio a fuggire & gridare / faccendosi
il segno della Croce & dicendo .

O Signore / o Signor / soccorso aiuto
o Dio del ciel / come comporti questo
son io in tanta disgratia / & mal uoluto
nō par chel Diauol misimāgi honesto
i ho in un tracto ogni cosa perduto
& hor de facti mia sifa pel resto
la Croce doue stesti Signor prima
poco ual : che costui non ne fa stima
Dicendo Biagio queste parole / pieno
di paura / giunto a casa col Diauo.

sēpre appresso / gittatosi sul lecto / cō
tremāte uoce uerso la donna dice.

Oyme oyme / Picra io son morto
i sudor / adiaccio; & sētom i un grā male
dāmi stu puoi / chi nō muoia cōsorto

La donna sua risponde.

Che uol dir q̄sto: onde uien tu auale
ch ha tu: chi tha baçtuto / o facto torto
non sai tu dir / glie stato il tale / el tale
non gli conosci tu: tu non fai moçto
che q̄lto e / caso dandarsene a Glioc̄to

Biagio pieno daffanno risponde.

Stā cheta / che glie stato un che nō teme
la Signoria; ne gliotto / o il mōdo tuçto
glie Sathanasso / co Diauoli insieme
che mai nō uidi ū Mōstro / così bructo
emhan del orto suelto tuçto il seme
coltomi efichi / & guastomi ogni fructo
poi mi uoleuon manicar per cena
onde io scampato son da loro apena

La dōna sua marauigliandosi dice.

Gran facto e / questo: o for se t' e / paruto
o dolorosa ad me / chio son disfacta
non fu mai questo udito; ne ueduto
la fie stata una cosa contrāffacta
al men fussio con teco Biagio. suto
chi farei chiar se le nouella / o naçta
el tremore & lassanno non ti lascia
& uegho al uiuer tuo ce poca graficia

Et decto questo / Biagio per la riceuu
ta paura / adormentatosi muore: &
morto / fra se medesimo dice.

Chi enno questi: chio non ci conosco
runo amico; & eccene cotanti
p e i son uso a star sempre nel bosco
io non conobbi mai ne Dio: ne sançi
sio manicai mai mele; temo che tofco
auai mi facci; el riso torni in pianti
chio non ci uegho grande; ne piccino
fra tanti sançi / un sançto contadino
Puo fare il ciel che non cene sia uno
noi odauam pur Messa alcuna uolta

Stāpato i Firēze; Ad istātia d'...

& qualche uolta steeti un di digiuno

Vn Diauolo dice.

Per forza; & poi rubaui la ricolta
all'hoste; & accoccaui la a ognuno
pur che hauessi ueduto da far colta
a ogni cosa mienai il rastrello
bructo ribaldo / tristo fagnoncello

Biagio dice.

O per rubar / uassì pero in inferno
non basta poi che altrui sene confessi
noi facciam come inanzi a noi ferno
epadri nostri: emparamo da essi

Vn Diauolo dice.

Et uoi insieme cō lor nel fuoco eterno
ui trouerrete / a star sempre con essi
non sai tu che lidice & canta & grida
lun cieco laltro / nella fossa guida
Siche uientene meco: tu se mto
che nessuna difesa non ti uale
tu non temesti mai / sançto; ne Dio
& sempre uago di dire & far male
tu cōmeçtesti ogni peccato rio
golososo; segdomito; & disleale
dunque la tua speranza / in che si fida
uienne; che tu sarai de gli altri guida

Langelo licentia el popolo.

Licētia habbiare egregio popol magno
poi che finita habbiam la bella festa
che exēplo fia dogni uillan mascagno
se niun di quella stirpe piu ci resta
ch'esser si uuol fedele & buon cōpagno
che in q̄sto mondo sirende; & si presta
lun seruitio / p laltro; & Dio dimostra
q̄to habbi a mal la i gratitudin nostra
Costui quel fico hauea facto un suo Dio
ne credea fussi piu beati / o sançi
pero fondiam la nostra mente in Dio
fuggiam isciochi / gli stolti & ignorāti
tuçi ui raccomandando al uero Dio
andate: Dio ui s'...

se la Festa e / d...

ristorerer...

...G.B.A...

